Jorge Carrera Andrade era una di quelle poche persone in grado di percepire cose o immagini assolutamente invisibili ai più. Era capace di vedere il brulicare misterioso e fitto delle più piccole cose che vivono in Natura.
Amava con tanto fervore, con tanta passione questo quadro magnifico di colori, forme, profumi, suoni, sfumature, visioni, miraggi che è il mondo, che ha avuto la capacità di trasformarlo in parole e comunicarlo ad ognuno di noi.
Eleviamoci dunque a contemplare il pianeta con lo sguardo dell'Uomo Planetario, alla ricerca dell'Eternità in ogni cosa nella pietra bruciata dai secoli, nell'albero, nell'alba...
Qual è il messaggio di Carrera Andrade?
Quieta contemplazione ed appassionata difesa di un mondo che rischia di essere sfregiato dalla tecnologia, dal progresso, dalla civiltà delle macchine, dalla ragione senza spirito.
In questo Carrera Andrade è un pioniere dell'ambientalismo. Aveva già intuito i segni di un degrado prossimo venturo. Forse, se riuscissimo a sentire nel nostro cuore le parole di pionieri illuminati come il nostro poeta potremmo usarle per decifrare i misteri invisibili del mondo.

ISBN 88-7226-714-5

STAMPALTERNATIVA
€1.03 DUEMILALIRE

MILLELIRE® Pubblicazione mensile - Anno IX - 10 set 01 - 10 2001
Spedizione in abb. post. 45% - Conv. 20 ter B art. 23 - 2 96 - 662 Filiale di Roma Romanina

JORGE CARRERA ANDRADE

prefazione di GIORGIO CELLI

cacciatore di NUVOLE

MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®

Compasso d'oro 1994

Direzione editoriale **Marcello Baraghini**

JORGE CARRERA ANDRADE

Il cacciatore di nuvole

ricerca, traduzione, note e biografia di **Daniela Bellon**

graphic designer **Daisy Jacuzzi**

MILLELIRE® - Pubblicazione mensile, Anno IX, n. 10 del 1°/10/2001
Dir. resp. Marcello Baraghini - Reg. Trib. di Viterbo 392 del 30/3/1993
Stampato per conto della Nuovi Equilibri srl
presso la tipografia Union Printing spa (Viterbo), nel mese di settembre 2001

a Spiros sempre, a Matilde,
ai miei pupi, tutti

"Qué tarde comenzamos a vivir
qué tarde comenzamos a aprender
y cuando principiamos a saber
ya nos llega el momento de morir"
Jorge Carrera Andrade

Un grazie di cuore al professor Giorgio Celli,
per aver scritto la prefazione

Un grazie di cuore a Stefano Carnazzi,
che ci ha creduto fin dall'inizio.

Una poesia con il ritmo del respiro

La poesia ha niente a che vedere con la biologia? Oppure, in senso più lato, con l'ecologia? Il clima evoca, forse, uno stile poetico che gli è, per dir così, peculiare? Di sicuro, tra i versi scritti dagli esquimesi, che vivono nel grande Nord e, per esempio, i Senegalesi che vivono sotto il sole d'oro fuso dell'Africa, dal momento che le parole sono cose, il lessico è fatalmente differente. Nella poesia degli esquimesi troveremo delle foche che nuotano tra i castelli siderali degli iceberg, e in quelle dei popoli dell'Africa le gazzelle, e magari i leoni. Ma non è questo su cui mi interrogo. La peculiarità che voglio chiamare in causa, e che mi intriga, è non so come dire, uno spessore, un succo, una linfa interna che percorre i versi, che li congela o li arroventa, che ne fa una geometria rigorosa o un caos fiammeggiante, un sussurro o un canto a piena gola. Si legga, allora, Mallarmè, e subito dopo Andrade: non vi pare che a una sottile alchimia che cresce d'eco in eco, col respiro di remote brezze marine, e ombre di fauni di marmo più che di carne, non succeda un

crogiuolo incandescente entro cui gorgheggiano uccelli dalle piume multicolori e svettano nel cielo, colonne di un tempio che si perde nell'azzurro, dei giganteschi palmizi? È come se le parole dei versi di Mallarmè vi si vetrificassero in bocca, mentre quelle di Andrade vi si sciolgono sulla lingua come la polpa carnosa di un misterioso frutto tropicale. Mallarmè parla per enigmi che affida alle chiose dell'intelligenza, punta su di una emozione distillata negli alambicchi di un supremo magistero di scrittura. Andrade partecipa, invece, a una grande vendemmia lessicale, pesta dell'uva sotto i piedi, e il mosto gli schizza addosso. Ma ecco che da quel caos color d'arcobaleno balza fuori una stella danzante, la folgore di una metafora concreta e palpitante, che sembra fatta non di parole, ma di carne e di sangue. Mi viene in mente quello che ha scritto il nostro Berni, criticando i nostri poeti lirici, e un po' esangui del suo tempo, dei versi di Michelangelo: - Lui dice cose e voi dite parole.

Tanto tempo fa lessi Andrade nella traduzione di un poeta del Gruppo '63, prematuramente scomparso Antonio Porta. Mi rivedo ancora conversare con lui su quella sensazione fisiologica, su quel brivido corporeo che mi percorre il filo della schiena leggendo molti poeti sudamericani. Se l'avatar del Ventesimo secolo è stato la ricerca del primitivo, l'arte africana in pittura o le statuette preistoriche in scultura, Andrade e i poeti del suo avventuroso continente dell'i-

stmo di Panama, sono entrati e hanno esplorato la giungla delle origini, e tra tucani e giaguari, tra alligatori e formiche amazzoni, nella silenziosa pirotecnia cromatica delle orchidee e nel profumo del cacao, il teobroma terrestre degli dèi, hanno trovato delle parole come foglie, dei versi con il mormorio dei grandi fiumi rapinosi che alluvionano gli alberi. Ma badate bene: non si tratta di una poesia ingenua, rozza, ma che porta tutto il peso, l'arguzia e la retorica di una cultura classica che viene da lontano. Andrade è un poeta che celebra come pochi un'integrazione tra l'uomo e la natura, tra il mondo dei simboli e quello degli alberi, da leggere, come suggeriva Claudel per i suoi versi, modulando la metrica sul ritmo del respiro, un ritmo in cui sembra battere, sommerso tamburo perduto nei meandri dell'inconscio dei popoli, il cuore più profondo del pianeta.

Giorgio Celli

JORGE CARRERA ANDRADE (1903 - 1978)

Poeta ecuadoriano, figlio di un magistrato, viaggiò molto dopo gli studi.

Nel 1933 fu nominato Segretario del Congresso Nazionale e nel '34, dopo aver vinto un concorso diplomatico, si trasferì in Francia, a Le Havre, in qualità di console.

In seguito, andò in Giappone e nel '40 negli Stato Uniti e in Venezuela.

Nel '46, in contrapposizione alla dittatura, Andrade rinunciò all'incarico diplomatico, ma accettò di rappresentare l'Ecuador alla Terza Assemblea delle Nazioni Unite (1948) e nel '50 divenne Vicepresidente della Casa della Cultura Ecuadoriana e direttore della rivista *Letras del Ecuador.*

Rappresentò spesso il suo paese come ambasciatore, ma nel 1969 rinunciò definitivamente alla carica per protesta e si rifugiò prima in Francia e poi negli Stati Uniti.

La sua prima raccolta di poesie è del '22 *El Estanque inefable*, a cui seguono, fra le altre, nel '37 *Biografia para uso de los pajaros*, nel '44 *Microgramas*, nel '45 *Lugar de origen*, nel

'48 *Aquí yace la espuma*, nel '54 *Familia de la noche*, nel '59 *Hombre Planetario.*

Viaggiatore instancabile, Carrera Andrade ha una visione del mondo che passa attraverso una vasta serie di realtà.
Egli stabilisce un dialogo con le cose che gli stanno attorno, perché l'uomo solo in questo modo può riacquistare una dimensione perduta e quindi arrichirsi scoprendo la semplicità apparente.
Carrera Andrade, lungi dal farsi sopraffare dal pessimismo, lotta nella lotta umana per superare limiti che sembrano insuperabili.
La solitudine è il mezzo per arrivare a comprendere il mondo e per capire l'esistenza.
Tramite la solitudine si possono vedere cose quale la sofferenza di tutti gli esseri del mondo. Il mondo è una prigione, che rivela la sua fragilità in angosciosa attesa della morte che altro non è *che una maniera diversa di vivere.*
Carrera Andrade è convinto che l'uomo sia infelice, perché ha perduto la chiave dell'universo, cioè la comunicazione con le cose.
È quindi urgente tentare di forzare il segreto cosmico.
Ecco che nella sua poesia, l'acqua diviene il simbolo della purificazione: l'acqua ha insito nel suo movimento l'eterno morire frangendosi sugli scogli e l'eterno rinascere. Questo

è il messaggio della speranza.
L'antidoto contro la solitudine è per Andrade, il ritorno al suo paese d'origine. Solo qui c'è la vera comunicazione con l'universo in un mondo fatto di uccelli, di alberi, di memorie e di uomini e proprio qui prende forma l'eternità invisibile nel processo perpetuo della natura.

"Nel mio bosco...
...piangendo solitudine, acqua infinita."

Nota del traduttore:
Questa edizione italiana consente al lettore di accedere alle opere del poeta in una forma abbreviata ma fedele alla sua struttura e alla sua ispirazione originale.

LUOGO DI ORIGINE - da: Lugar de origen (1945-1947)

Io vengo dalla terra dove la *chirimoya*[1]
rete di broccato, con il suo involucro impedisce
che goccioli la dolcezza della sua neve rotonda,

e dove l'*aguacate*[2] di verde pelle liscia
nella sua clausura ovale, elabora in segreto
la sua sostanza di fiori, di vene e di climi.

Terra che sfama uccelli apprendisti di lingue,
piante che, cotte, danno la morte o l'amore
o la magia del sogno o la forza felice,

teneri animaletti di alimento e di indolenza
piccoli insetti di carne vegetale e di musica
o di luce minerale o petali che volano.

Capulí[3] - la ciliegia dell'indio interandino -
quaglia, armadillo cacciatore, coriacea foglia di áloe,
condannata al fuoco o a diventare rete o vestito,

eucalipto di rami come collane di pesci
- soldato di salute con la sua armatura di foglie
che dispiega nell'aria il suo battagliare celeste -.

sono i mansueti alleati dell'uomo della terra
da dove vengo, libero, con la mia lezione di venti
e il mio carico di uccelli di universali lingue.

Lugar de origen

Yo vengo de la tierra donde la chirimoya,
talega de brocado, con su envoltura impide
que gotee el dulzor de su nieve redonda,

y donde el aguacate de verde piel pulida
en su clausura oval, en secreto elabora
su substancia de flores, de venas y de climas.

Tierra que nutre pájaros aprendices de idiomas,
plantas que dan, cocidas, la muerte o el amor
o la magia del sueño o la fuerza dichosa,

animalitos tiernos de alimento y pereza
insectillos de carne vegetal y de música
o de luz mineral o pétalos que vuelan.

Capulí - la cereza del indio interandino -
codorniz, armadillo cazador, dura penca
al fuego condenada o a ser red o vestido,

eucalipto de ramas como sartas de peces
- soldado de salud con su armadura de hojas
que despliega en el aire su batallar celeste - .

son los mansos aliados del hombre de la tierra
de donde vengo, libre, con mi lección de vientos
y mi carga de pájaros de universales lenguas.

MICROGRAMMI - da: Microgramas (1940-1950)

Ciò che è la chiocciola
Chiocciola: il più piccolo nastrino a metro
con cui misura il campo Dio.

Definizione del gabbiano
Gabbiano: cresta di spuma dell'onda del silenzio,
fazzoletto dei naufragi,
geroglifico del cielo.

Alfabeto
Gli uccelli sono le lettere della mano di Dio.

Microgramas

Lo que es el caracol
Caracol: la mínima cinta métrica
con el que mide el campo dios.

Definición de la gaviota
Gaviota: ceja de espuma de la ola del silencio,
pañuelo de los naufragios,
geroglífico del cielo.

Alfabeto
Los pajáros son las letras de mano de dios.

LA CHIAVE DEL FUOCO - da: Aquí yace la espuma (1948-1950)

...

Io sono il possessore della chiave del fuoco,
la chiave pacifica del fuoco naturale
che apre le invisibili serrature del mondo,
la chiave dell'amore e del papavero,
del rubino primordiale e della melagrana,
del pepe cosmico e della rosa.
Dolce chiave solare che scalda la mia mano
estesa agli uomini, senza frontiere:
a quello dalla spada sempre pronta e dal sasso,
a quello che pesa sulla bilancia la moneta e il fiore,
a quello che distende una tovaglia al mio arrivo,
e al cacciatore di nuvole, maestro di colombe.
Oh, terra equinoziale dei miei antenati,
cimitero fecondo,
rifugio di sementi e di cadaveri.
Sopra le mummie indie in vasi di fango
e sopra i conquistatori nelle loro tombe di pietra
solcando le età nel loro viaggio eterno
in compagnia solamente di qualche insetto musicista
un cielo uguale estende il suo sguardo di oblio.
Salpa un nuovo Colombo tra le nuvole,
mentre esplode, breve fuoco muto,
la polvere celeste dell'astro
e le grida inquiete degli uccelli
sono oscure domande al tramonto.

La llave del fuego

...

Yo soy el poseedor de la llave del fuego,
del fuego natural llave pacífica
que abre las invisibles cerraduras del mundo,
la llave del amor y la amapola,
del rubí primordial y la granada,
del cósmico pimiento y de la rosa.
Dulce llave solar que calienta mi mano
extendida a los hombres, sin fronteras:
al de la espada pronta y el guijarro,
al que pesa en balanza la moneda y la flor,
al que tiende un mantel a mi llegada
y al cazador de nubes, maestro de palomas.
Oh, tierra equinoccial de mis antepasados,
cementerio fecundo,
albergue de semillas y cadáveres.
Sobre las momias indias en vasijas de barro
y los conquistadores en sus tumbas de piedra
surcando las edades en su viaje eternal
en compañía sólo de algún insecto músico,
un cielo igual extiende su mirada de olvido.
Zarpa un nuevo Colón entre las nubes
mientras estalla, breve fuego mudo,
la pólvora celeste del lucero
y los inquietos gritos de los pájaros
son oscuras preguntas al ocaso.

DETTATO DALL'ACQUA - da: Familia de la noche (1952-1953)

I

Aria di solitudine, dio trasparente
che edifichi in segreto la tua dimora
su pilastri di vetro di quali fiori?
sulla galleria illuminata
di quale fiume, di quale fonte?
Il tuo santuario è la grotta di colori,
Lingua di splendori
parli, dio nascosto
all'occhio e all'udito.
Solamente nella pianta, nell'acqua, nella polvere ti affacci
con il tuo vestito di ali di colombe
risvegliando la freschezza e il movimento.
Sul tuo cavallo azzurro vanno gli aromi,
Solitudine diventata elemento.

...

Dictado por el agua

I

Aire de soledad, dios transparente
que en secreto edificas tu morada
¿en pilatres de vidrio de qué flores?
¿sobre la galería iluminada
de qué río, qué fuente?
Tu santuario es la gruta de colores.
Lengua de resplandores
hablas, dios escondido
al ojo y al oído.
Sólo en la planta, el agua, el polvo asomas
con tu vestido de alas de paloma
despertando el frescor y el movimiento.
En tu caballo azul van los aromas,
Soledad convertida en elemento.

...

LE ARMI DELLA LUCE - da: Familia de la noche (1952-1953)

...

II

La luce mi guarda: esisto. La luce guarda
tutto attorno a me, perfino la pietra,
ed ogni albero afferma la propria esistenza
attraverso le sue foglie sottomesse, che si bagnano
nello sguardo totale dell'altezza.
Un fiume possiede nella sua anima quello sguardo,
che cercano invano di cancellare con il blu
piccole pietre o rami che affondano
e solamente fanno sorgere tra le acque
la forma del grande occhio che si apre
nel turbare la trasparenza addormentata.
Orizzonte di rocce o molari
di Dio, in cui abita la parola
profonda: aldilà. Vocabolo d'oro
nella vuota gola della distanza!
Già comprendo la lingua di ciò che è eterno,
come di ciò che è lontano e nascosto
perché la luce è entrata meridiana
nel mio corpo d'ombra fino alle ossa,
tubature di calce dentro cui soffia
la musica del mondo, il tenero cantico
della famiglia universale degli esseri
nell'unità terrena, planetaria
della sua comune origine: la luce madre.

...

Las armas de la luz

...

II

La luz me mira: existo. La luza mira
en torno mío todo, hasta el guijarro,
y cada árbol afirma su existencia
por sus hojas sumisas, que se bañan
en la total mirada de la altura.
Un río en su alma esa mirada,
que borrar con azul en vano intentan
piedrecillas o ramas, que se hunden
y hacen sólo surgir entre las aguas
la forma del gran ojo que se abre
al turbar la dormida transparencia
Horizonte de rocas o molares
de Dios, en donde habita la palabra
profunda: más allá. ¡Vocablo de oro
en la hueca garganta de distancia!
Ya comprendo la lengua de lo eterno,
como de lo lejano y lo escondido
porque la luz ha entrado meridiana
en mi cuerpo de sombra hasta los huesos,
tubería de cal por donde sopla
la música del mundo, el tierno cántico
de la familia universal de seres
en la unidad terrena, planetaria
de su común origen: la luz madre.

...

AUROSIA - da: Hombre planetario (1947-1963)

Tutto è d'oro su Aurosia, il remoto pianeta
dove le notti auree sono più luminose del giorno.
Gli esseri che ci abitano, più umani dell'uomo
vivono in pace scavando le sue miniere aurifere.

Pianeta fortunato e felice. Nuovo Mondo senza fiere
né paura, senza vecchiaia né angoscia della mente.
Giovani di cento anni, vigorosi e lucenti,
nei giardini d'oro aspetteranno la morte.

Tutto è libero su Aurosia: l'acqua, l'aria, la terra.
Anche il grano è silvestre e c'è pane per tutti.

...

Nauti degli spazi, visitano altri mondi
e conoscono a memoria la mappa dei cieli.
Amici degli uccelli e dei piccoli esseri
coltivano fiori d'oro con mani amorose.

...

Da Aurosia, i bimbi possono guardare la Terra
e conoscono la nostra incredibile storia: le razze
che si odiano, la sete dell'oro, la conquista e
lo sterminio di popoli a fil di spada.

...

La distanza tra Aurosia e la Terra si misura
non solo in anni-luce attraverso il nulla
ma anche in anni-amore, in secoli di tenerezza.
L'uomo della Terra non è capace di oltrepassare la distanza.

...

Aurosia

Todo es oro en Aurosia, el remoto planeta
donde las noches áureas son más claras que el día.
Los seres que lo habitan, más humanos que el hombre
viven en paz cavando sus auríferas minas.

Planeta venturoso. Nuevo Mundo sin fieras
ni miedo, sin vejez ni angustia de la mente.
Jóvenes de cien años, vigorosos y lucidos
en los jardines de oro van a esperar la muerte.

Todo es libre en Aurosia: el agua, el aire, el suelo.
Hasta el trigo es silvestre y el pan es para todos.

...

Nautas de los espacios, visitas otros mundos
y el mapa de los cielos conocen de memoria.
Amigos de las aves y los ínfimos seres
cultivan flores de oro con manos amorosas.

...

Desde Aurosia, los niños pueden mirar la Tierra
y saben nuestra historia increíble: las razas
que se odian, la sed del oro, la conquista
y exterminio de pueblos al filo de la espada.

...

La distancia entre Aurosia y la Tierra se mide
no sólo en años-luz a través de la nada
sino en años-amor, en siglos de ternura.
No es capaz el terrícola de salvar la distancia.

...

UOMO PLANETARIO - da: Hombre planetario (1947-1963)

Viviamo sul fondo di un grande Oceano di aria.
I saggi geofisici

I
Esco per la strada come ogni giorno.
...
II
Cammino ma non avanzo.
I miei passi mi portano al nulla
per una via, tomba di foglie secche
o successione di porte condannate.
Sono io quell'ombra solitaria
che d'improvviso appare sul vetro
dei negozi?
O sono quell'uomo che passa
e che entra sempre dalla stessa porta?
Mi riconosco in tutti, ma
non mi trovo mai. Non vado con me
se non pochissime volte e di nascosto.
Mi cerco quasi sempre senza trovarmi
e conto le mie monete a mezzanotte.
Ho barattato male il capitale della mia vita?
Ho dilapidato il mio oro? Niente importa:
si passa senza pagare l'invisibile frontiera
alla fine del viaggio.
...

IV
Sono solo un volto, un nome
un meccanismo oscuro e misterioso
che risponde alla pianta e all'astro?
...
Cosa muove il meccanismo transitorio?
Sono solo un visitatore
e credo di essere il padrone di casa del mio corpo,
notturna tana illuminata
da un fulgore eterno.
...
XIX
Verrà un giorno più puro degli altri:
esploderà la pace sulla terra
come un sole di cristallo. Un nuovo fulgore
avvolgerà le cose
Gli uomini canteranno per le strade
ormai liberi dalla morte mascherata.
...

Hombre planetario

Vivimos en el fondo de un gran Océano de aire.
Los sabios geofísicas

I

Salgo a la calle como cada día.

...

II

Camino, mas no avanzo.
Mis pasos me conducen a la nada
por una calle, tumba de hojas secas
o sucesión de puertas condenadas.
¿soy esa hombra sola
que aparece de pronto sobre el vidrio
de los escaparates?
¿O aquel hombre que pasa
y que entra siempre por la misma puerta?
Me reconozco en todos, pero nunca
me encuentro en donde estoy. No voy conmigo
sino muy pocas veces, a escondidas.
Me busco casi siempre sin hallarme
y mis monedas cuento a medianoche.
¿Malbaraté el caudal de mi existencia?
¿Dilapidé mi oro? Nada importa:
Se pasa sin pagar al fin del viaje
la invisible frontera.

...

IV

¿Soy sólo un rostro, un nombre
un mecanismo oscuro y misterioso
que responde a la planta y al lucero?

...

¿Qué mueve al mecanismo transitorio?
Soy sólo un visitante
y creo ser el dueño de casa de mi cuerpo,
nocturna madriguera iluminada
por un fulgor eterno.

...

XIX

Vendrá un día más puro que los otros:
estallará la paz sobre la tierra
como un sol de cristal. Un fulgor nuevo
envolverá las cosas.
Los hombres cantarán en los caminos
libres ya de la muerte solapada.

...

IL REGNO DELLE COSE - da: Hombre planetario (1947-1963)

Le nuvole sono immagini del regno effimero
Forme, figure: tutto si disfa.
La rugiada che spira sale al cielo.
La rosa è un tramonto ridotto
caverna tappezzata di porpora silvestre,
Antro di mille tesori.
Le acque degli anni coprono tutte le cose.
Il diamante e la spuma,
la pietra reale, il fiore immaginario
si perdono nella selva dei sogni.
Guardate: qui un giorno ci fu una città
abitata da uomini.
Ora solamente l'aria imbalsamata
divulga le notizie
delle antiche tombe, oggi giardini.

El reino de las cosas

Las nubes son imagen del efímero reino,
Formas, figuras : todo se deshace.
El rocío que expira sube al cielo.
La rosa es un ocaso reducido,
caverna entapizada de púrpura silvestre,
antro de mil tesoros.
Las aguas de los años cubren todas las cosas.
El diamante y la espuma,
la piedra real, la flor imaginaria
se pierden en la selva de los sueños.
Mirad: aquí hubo un día una ciudad
habitada por hombres.
Ahora sólo el aire embalsamado
divulga las noticias
de las antiguas tumbas, hoy jardines.

VOCAZIONE TERRENA - da : Vocación terrena (1972)

Non sono venuto a burlarmi di questo mondo,
bensì ad amare con passione tutti gli esseri.
Non sono venuto a burlarmi degli uomini.
Bensì a vivere con loro l'avventura terrena.
Non sono venuto a parlare male degli insetti
a scoprire le piaghe del tramonto
a rinchiudere la luce in una gabbia.
Non sono venuto a seminare di sale i campi.
Non sono venuto a dire che la giraffa
vuole imitare il cigno, che i pini
servono solo come ornamento tra le rocce.
Non sono venuto a burlarmi dei nidi.
Sono venuto a guardare il mondo fin nelle viscere
e ad accarezzare semplicemente le cose
unico patrimonio degli uomini.
Non sono venuto a burlarmi della morte.

Vocación Terrena

No he venido a burlarme de este mundo.
Sino a amar con pasión todos los seres.
No he venido a burlarme de los hombres.
Sino a vivir con ellos la aventura terrestre.
No he venido a hablar mal de los insectos
a descubrir las llagas del ocaso
a encarcelar la luz en una jaula.
No he venido a sembrar de sal los campos.
No he venido a decir que la jirafa
quiere imitar al cisne, que los pinos
sirven sólo de adorno entre las rocas.
No he venido a burlarme de los nidos.
He venido a mirar el mundo hasta la entraña
y acariciar las cosas simplemente
único patrimonio de los hombres.
No he venido a burlarme de la muerte.

Indice

Una poesia con il ritmo del respiro
4

JORGE CARRERA ANDRADE (1903 - 1978)
7

Poesie
10

Note

[1] *Chirimoya:* frutto del chirimoyo, molto profumato.
[2] *Aguacate:* albero americano, produce un frutto molto simile alla pera.
[3] *Capuli:* è una specie di ciliegia americana.

LIBRIDINOSO

Sei libridinoso, curioso, oppure semplicemente interessato a sapere tutte le novità di Stampa Alternativa, le iniziative, le anteprime?
Allora, per essere regolarmente informato, devi fotocopiare questa pagina, riempirla col tuo indirizzo e magari con quello di altri amici interessati, e spedirla a:

Nuovi Equilibri
casella postale 97 - 01100 Viterbo

fax: 0761 352751
e-mail: nuovi.equilibri@agora.stm.it

Mi chiamo .....
abito in via .....
località .....
cap. provincia .....

segnalo i seguenti nominativi